

Il segretario ha avviato con una relazione dai toni smorzati il 16° congresso del PCI

## Berlinguer non ha aperto nuovi spazi al confronto

### Riproposte punto per punto le tesi congressuali

Chiaro rifiuto del bipolarismo. Sbilanciata  
contro gli USA la polemica in politica estera.

La scelta dell'alternativa. Difeso  
il centralismo democratico all'interno

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

MILANO, 2 — Man mano che Berlinguer procedeva nella lettura delle cento cartelle della sua relazione al XVI congresso comunista, con un tono di voce calmo e sempre uguale, sotto l'ampia volta del Palazzo dello Sport di Milano si stemperava quel senso di attesa che aveva in qualche modo caratterizzato le ore della vigilia.

Rispetto alle tesi approvate qualche mese fa dal comitato centrale del Pci, il segretario comunista non ha aggiunto nulla di nuovo. Sulle novità introdotte, rispetto a quel testo, dal dibattito pregressuale, se l'è cavata con alcuni

riferimenti più che altro di circostanza, soprattutto per ciò che si riferisce alla richiesta di una maggiore trasparenza del dibattito interno. Su altri argomenti, come per esempio lo strappo con Mosca, c'è stato addirittura il tentativo di un recupero delle divisioni interne, e sulla questione del rapporto col Psi c'è stata una sorta di congelamento del discorso, con alcune punte polemiche che rispondevano più ad una esigenza di propaganda che di effettivo sviluppo del confronto in atto tra i due partiti.

SEGUE A PAG. 3

## Dopo le molte aspettative delusione nei primi commenti

di ROBERTO VILLETTI

MILANO, 2 — Un eccesso di attesa si era determinato alla vigilia dell'apertura del congresso del PCI di Milano: la relazione di Berlinguer era stata caricata di significati che dovevano andare ben oltre le enunciazioni delle tesi. Sul nodo fondamentale dei rapporti del PCI con il Psi sulla *Stampa* Gianfranco Piazzesi e sul *Messaggero* Vittorio Emiliani avevano sottolineato la possibilità che emergessero «novità» dal rapporto Berlinguer, interpretando una sensazione assai diffusa.

Trascorso solo un quarto d'ora dal momento in cui il segretario co-

munista aveva cominciato a parlare già tra i giornalisti, che avevano potuto dare una frettolosa scorsa al testo completo della relazione, ci si accorgeva che nessun segnale particolarmente innovativo sarebbe stato lanciato dalla tribuna congressuale. Sul terreno dei rapporti con il Psi, su quello della collocazione internazionale e su quello della democrazia interna, Berlinguer non andava oltre una ripuntualizzazione dei temi congressuali, con un taglio che ne smorzava

SEGUE A PAG. 3

Dopo tre anni di stallo

## Il governo ridefinisca l'intera politica monetaria

di MAURIZIO SACCONI

Il carattere generico e pressapochistico con cui ancora una volta viene posto il pericolo di uno «sfondamento» del tetto di indebitamento nell'83 pare essere funzionale più a manovre politiche di immagine — il teorico e retorico rigore demitiano — che a concrete manovre di riequilibrio. Non è una novità che forti variabili influenzano i nostri flussi di spesa come pure peraltro le nostre entrate.

La prima e fondamentale variabile è data dall'andamento generale del nostro sistema nell'83, e non vi è dubbio che un'ipotesi di recessione o stagnazione ripetuta per il terzo anno — ad esempio — è destinata ad incidere significativamente sulla spesa INPS in termini di maggiori erogazioni per cassa integrazione e sulle entrate in termini di caduta significativi.

Il nostro sistema — in modo ancor più rilevante di quelli altrui — è prigioniero di un circolo vizioso che tende ad esaltarsi con il tempo. Quando si predispongono la manovra economica si assumono obiettivi, ed il loro perseguimento, nelle nostre condizioni, non è determinato solo dalle azioni di contenimento e riqualificazione della spesa ma anche e soprattutto dalla più generale inversione delle aspettative e quin-

SEGUE A PAG. 14

Domenica un doppio appuntamento elettorale che interessa tutta l'Europa

## La posta in gioco a Bonn Una prova per Mitterrand

### La restaurazione secondo Kohl

BONN, 2 — I sondaggi si susseguono. La Germania vive nella febbre delle previsioni elettorali. Mancano ormai pochi giorni alla scadenza del 6 marzo. L'ultimo sondaggio, quello che sarà pubblicato domani dal settimanale a larga diffusione, *Bunte*, indica un divario ristrettissimo tra l'attuale partito di governo e quello di opposizione. Difatti gli elettori intenzionati a dare, oltre al primo che serve alla designazione diretta del candidato in un collegio uninominale, anche il secondo voto, che serve per individuare il numero dei deputati che saranno ripartiti per partito su scala nazionale, ai grandi partiti, sono,

secondo il sondaggio della Bunte effettuato dall'istituto Sample di Amburgo su un campione di duemila persone, il 43% per l'unione CDU/CSU e il 42% per la SPD. Il sondaggio avvalorava l'ipotesi che il prossimo Bundestag possa essere costituito da cinque partiti, CDU, CSU, SPD, FDP (liberali) e «Verdi». Questi ultimi due potrebbero contare sul sei per cento dei voti di lista. Attraverso questo tipo di sondaggio non è possibile ipotizzare il rapporto di forze reali che esisterà nel prossimo Bundestag tra i due grandi partiti, in quanto questo di-

SEGUE A PAG. 6

### Municipali di peso politico

Che le elezioni municipali francesi che si terranno domenica prossima 6 marzo, con ballottaggio il 13, avessero anche un forte significato politico — essenzialmente un «sì» o un «no» alla strategia economica del governo — lo avevano previsto un po' tutti. Quello che invece nessuno aveva previsto era che la polemica più spinta sarebbe sorta non già tra maggioranza e opposizione, bensì all'interno della maggioranza stessa, anzi all'interno del partito socialista, naturalmente tra la costellazione mitterrandiana e la minoranza che fa capo al ministro del Piano Michel Rocard, con il gruppo intermedio le-

gato al primo ministro Pierre Mauroy in posizione di paciere che agisce con discrezione ma anche, a quanto sembra, con scarso successo.

La polemica tra mitterrandiani e rocardiani ha raggiunto il suo acme l'altra sera, con un intervento di Jean Poperen, uno dei fedelissimi del presidente, che ha rimproverato apertamente Rocard e i suoi amici per le critiche che rivolgono alla politica economica dell'esecutivo perché, ha detto «fanno il gioco dei nemici del governo». Poperen non si è fermato qui. Si è spinto

SEGUE A PAG. 6

## Prime rate della BNL ridotto al 19,5%

Per la prima volta una banca italiana applicherà ufficialmente un «prime rate» (il tasso d'interesse applicato alla clientela di maggiore importanza) inferiore a quello indicato dall'asso bancaria: la Banca Nazionale del Lavoro ha infatti annunciato ieri che il suo «prime rate» è stato ridotto al 19,50 per cento contro il 20 per cento fissato il 14 gennaio scorso dall'Abi. Si tratta della prima applicazione concreta della decisione dell'Assobancaria di «liberalizzare» il «prime rate».

Il presidente della BNL, Nerio Nesi, ed il direttore generale, Francesco Bignardi, in una dichiarazione, hanno sottolineato che «la decisione adottata di ridurre di mezzo punto il prime rate BNL costituisce un'altra tappa lungo la strada da tutti auspicata della riduzione del costo del denaro. La decisione — hanno osservato gli esponenti della BNL — non deve

SEGUE A PAG. 14

A pag. 14 un articolo di ROBERTO SCHEDE  
sul costo del denaro.

Un viaggio controverso e problematico che aveva presentato difficoltà già nella fase preparatoria

## Il Papa nel vulcano dell'America Centrale

Accompagnato da un «fratello saluto» particolarmente accorato del Presidente Pertini, ieri mattina Giovanni Paolo II è partito per il suo diciassettesimo viaggio — il quinto nel continente latinoamericano — unanimemente ritenuto il viaggio più problematico, e stavolta certamente anche pericoloso, che il Papa abbia mai affrontato.

A partire da San José di Costa Rica ha iniziato un giro di nove giorni in otto diversi paesi dell'America Centrale; nell'ordine: Costa Rica, Nicaragua, Panama, Salvador, Guatemala, Honduras, Belize ed Haiti. Tutti paesi con gravi o gravissimi problemi

Partito ieri per il Costa Rica, visiterà in nove giorni Nicaragua, Panama, Salvador, Guatemala, Honduras, Belize ed Haiti — Il saluto di Pertini

di ROBERTO SCIUBBA

di giustizia sociale e di pace interna.

Lo stesso pontefice non ha mancato di sottolineare la delicatezza del compito assunto col viaggio. Di passaggio ieri a Lisbona, nel dichiarare: «Il mio cuore soffre con tutti i cuori feriti dal demone della violenza in qualsiasi parte del mondo», si è augurato: «Ma il felice esito del viaggio dimostrerà che l'amore è più forte del peccato e più forte

della morte».

Le chiese cattoliche locali che il Papa va a visitare tengono ogni volta rapporti molto difficili con le autorità di governo, trovandosi a far da cuscinetto fra popolazione — specialmente contadini — assoggettate a sistemi socio-politici che non si distinguono mai per liberalità, e autorità statali in genere complessivamente legate al capitale estero e dipendenti da aiuti militari stranieri

delle più diverse origini.

In Guatemala si registrano minacce, di equivoca provenienza, all'incolumità del Papa. Giusto ieri un dirigente della guerriglia guatemalteca, da un anno unificatasi nell'ORPA, ha rilasciato all'agenzia Ansa a Città del Messico un'intervista tesa ad illustrare, oltre alle condizioni del suo paese, le attese della guerriglia nei confronti del viaggio: si aspettano «conforto e con-

solazione» da parte del Papa e non mancano di sottolineare come, intanto, nel Guatemala siano presenti aiuti militari sia statunitensi che israeliani e argentini (ed i rapporti complessi fra Vaticano e governo argentino sono stati denunciati giusto ieri dalle madri della Plaza de Mayo, di cui riferiamo in altra parte del giornale).

Anche il clero conta vittime delle repressioni governative.

La guerriglia guatemalteca ricorda una dozzina di religiosi e religiose trucidati negli ultimi cinque anni. Ma il caso limite è senz'altro quello del Salvador, dove com'è noto negli ultimi tre anni, oltre ad una trentina di religiosi, è stato trucidato nella cattedrale lo stesso arcivescovo, Oscar Arnulfo Romero.

La situazione politicamente più tesa si deve registrare nel Salvador. Qui, proprio all'inizio di questa settimana dedicata al viaggio papale, l'amministrazione Reagan ha dichiarato di voler presto intensificare il suo inter-

SEGUE A PAG. 7



# Berlinguer non ha aperto nuovi spazi al confronto

Segue dalla 1ª pagina

Su un solo punto, quello che si riferisce alla concezione bipolare portata avanti da De Mita per il cui riferimento alle prospettive politiche italiane, c'è stato da parte di Berlinguer un chiaro rifiuto, che rappresenta uno dei pochi elementi di relativa novità che la relazione trasmette al dibattito, e sul quale sarà interessante vedere come si articolerà l'ulteriore precisazione di ciò che il Pci intende per alternativa democratica.

Ma esaminiamo per ordine gli argomenti di maggiore spicco così come sono stati affrontati nella relazione di Berlinguer.

● **Situazione internazionale e strappo con Mosca.** Berlinguer ha riproposto la distinzione tra «la politica e gli atti dell'imperialismo» americano verso i quali rimane netta la lotta dei comunisti e quelli che ha definito «comportamenti propri di una politica di potenza» e «gli atti contrari alla distensione e al rispetto della sovranità e dell'indipendenza dei popoli» determinati dall'Urss con l'intervento militare in Afghanistan.

Per quanto si riferisce agli armamenti nucleari, il segretario comunista ha detto che «è possibile che uno squilibrio si sia verificato in questi anni in Europa a favore dell'Urss» ed ha auspicato «l'arrovciamento della direzione di marcia: dalla corsa agli armamenti, alla competizione per il disarmo».

Parlando dell'Alleanza atlantica, riconoscendo la necessità per l'Italia della permanenza al suo interno, Berlinguer è incorso però in una palese contraddizione, dal momento che mentre rivendicava al Pci il merito di es-

sero il solo partito italiano che dia prova di «autentica autonomia nei confronti di tutti», ha contemporaneamente riconosciuto come un fatto significativo che «anche il compagno Craxi abbia chiesto al governo di dare chiarimenti sulla vicenda della portierei Nimitz».

Tornando ai paesi dell'Est, il segretario comunista ha detto che «in essi vigono restrizioni più o meno pesanti dei diritti di libertà» per cui «nessun partito o Stato guida, nessun centro direttivo o giudicante, nessun rapporto privilegiato, nessun vincolo organizzativo o di disciplina, ma piena eguaglianza e autonomia di ogni formazione politica che si richiama al socialismo e al comunismo». Con l'aggiunta però — e di qui il tentativo di recupero di una certa situazione interna ed anche esterna — che queste posizioni non hanno portato il Pci «né a rotture, né a cedimenti sul terreno di classe e non hanno attenuato l'impegno internazionalistico».

● **Rapporti col Psi.** Berlinguer ha ricordato come nel documento congressuale il Psi venga indicato quale interlocutore principale della proposta di alternativa democratica. E non contestando «né la legittima aspirazione del Psi di accrescere la sua forza, né la sua autonomia e la peculiarità del suo ruolo», il segretario comunista ha però di fatto posto sotto accusa l'attuale partecipazione al governo dei socialisti con la Dc e gli altri partiti della maggioranza — salvo poi cambiare di spalla il fucile nei momenti in cui si prospetta un allentamento della collaborazione governativa dei socialisti, accusati allora di voler portare il paese alle elezioni anti-

pate — con l'argomento che questa collaborazione non può venire considerata come una prospettiva intercambiabile con l'alternativa democratica.

Dopo aver detto che i comunisti non chiedono di meglio che «misurarsi con un serio e coerente riformismo socialista italiano di stampo europeo», Berlinguer ha fatto poi scendere il suo ragionamento in una serie di gratuiti attacchi polemici che rappresentano esattamente il contrario di quella «pacatezza» e di quello «spirito di tolleranza» che lo stesso segretario comunista ha definiti necessari «per il miglioramento dei rapporti tra comunisti e socialisti» e «per l'approfondimento della discussione sui punti di dissenso e soprattutto sulla prospettiva», se non si vuole che «la tensione dei rapporti tra comunisti e socialisti giovi alle forze di destra e alla Dc».

● **Bipolarismo e alternativa democratica.** Il segretario comunista ha ripreso l'affermazione delle tesi secondo la quale l'alternativa democratica è una alternativa alla Dc, anche se ciò non esclude la possibilità di convergenze per obiettivi determinati e la necessità di più ampie solidarietà su grandi questioni, come la difesa della pace e la salvaguardia delle istituzioni democratiche.

Questa concezione non è quella di De Mita che va riprendendo come l'attuale maggioranza sia la sola possibile anche per la prossima legislatura e quindi rimanda l'alternativa al 2000 e forse oltre. Per questo — ha detto Berlinguer — è bene ribadire chiaramente che non siamo per il bipolarismo, ma per una collaborazione in cui ciascun partito

conserva la sua autonomia e la sua peculiarità.

Sull'alternativa democratica, Berlinguer ha polemizzato indirettamente sia con Ingrao (è un'illusione — ha detto — pensare che essa sia soltanto il punto di arrivo della crescita di movimenti e lotta nella società) che con Napolitano (l'errore opposto è quello di pensare che essa sia il risultato solo di uno schieramento di partiti).

● **Democrazia Interna.** A questo argomento, Berlinguer ha dedicato l'ultima parte della sua relazione, sposando più le tesi sostenute di recente da Natta su «Rinascita» (confrontiamoci, pure nel momento del dibattito, ma su tutto deve prevalere poi l'altro momento della decisione) che dando spazio alle novità che a questo proposito sono emerse dal dibattito pre-congressuale. Il centralismo democratico — ha affermato il segretario comunista — è il metodo di vita interna del partito per garantirne l'unità. Deve esserci un rapporto tra questa esigenza di unità e la democrazia interna. «In determinate circostanze» può esserci una consultazione preventiva delle sezioni, dei comitati federali e regionali. Ma poi Berlinguer ha tenuto a ricordare che il potere della verifica, del controllo e di «eventuali censure e correzioni» spetta al comitato centrale. Proprio sul finire della sua relazione, Berlinguer ha avuto quasi uno scatto di fastidio: è bene — ha infatti detto — discutere con tanta passione sulla vita democratica del partito, ma è anche molto importante riuscire a garantirgli le risorse e i mezzi economici necessari per la propria attività.

GIULIO SCARRONE

# Una relazione che ha deluso rispetto alla grande attesa

Segue dalla 1ª pagina

qualsiasi caratteristica di svolta.

Le procedure di inaugurazione, prima che parlasse Berlinguer, si erano svolte celermente. Tra i delegati che si erano raccolti nella platea non c'era nessun residuo sessantottesco: non si sono gridati slogan, non si è inneggiato più al gruppo dirigente, niente più «Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer». Applausi misurati hanno accolto le varie proposte di composizione della presidenza, senza che si potesse cogliere qualche speciale preferenza, magari per il delegato di fabbrica. Però Nando della Chiesa, il figlio comunista del generale, ha avuto qualche applauso in più. Ovazioni particolarmente calorose non ce ne sono state. Lo stesso Berlinguer è stato accolto dai delegati in piedi, gli sono state battute a lungo le mani, ma non c'è stato nessun applauso scandito e ritmato. La liturgia comunista, laicizzandosi, si è impoverita, ne ha guadagnato di compostezza. Un clima di serietà, senza forti emozioni, potrebbe essere la definizione dell'atmosfera congressuale.

Mentre Berlinguer stava leggendo la parte della relazione dedicata al Psi, l'attenzione si rivolgeva alla tribuna dei partiti ospiti, dove lo stato maggiore socialista seguiva i lavori congressuali. Dai dirigenti socialisti, al termine del rapporto Berlinguer, si attendevano le reazioni più significative. Aperture da parte del segretario comunista al Psi non c'erano state, una certa delusione per questo vuoto era più che comprensibile. Craxi si è limitato a dire: «Oggi farò una riflessione e scriverò il testo del saluto che farò domani che sarà l'espressione di un saluto augurale, ma coglierò anche l'occasione per dire con franchezza la mia opinione».

Martelli è stato invece esplicito, dicendo che nei confronti del Psi da parte di Berlinguer «s'è sviluppata una larga e generosa chiusura piuttosto che una larga e generosa apertura». Anche l'altro vice segretario del Psi Espinosa ha insistito sul fatto che il riformismo socialista sarebbe stata «lusa». Formica ha parlato di «linea grigia». Per Labriola la relazione di Berlinguer è stata «sfuggente». Insomma il discorso da parte del segretario comunista verso i socialisti si è inceppato, non è riuscito minimamente a svilupparsi, ha preferito porre l'accento più sulle divergenze che sulle convergenze.

Non minore delusione c'è stata per quella parte del rapporto Berlinguer che ha affrontato i temi della collocazione internazionale del Pci. Una volta marginalizzato il dissenso di Cossutta, Berlinguer ha «diplomattizzato» lo strappo, per usare una definizione di Martelli. Ridimensiona-

te anche tutte le questioni sollevate nelle assemblee congressuali sulla vita democratica interna. Nel corso del dibattito dei prossimi giorni si misurerà quanto questo volo basso tenuto da Berlinguer corrisponderà agli umori dei delegati e agli stimoli critici di dirigenti, come Pietro Ingrao, che hanno teso a imprimere slancio a questo XVI Congresso.

Dagli altri partiti, critiche non sono state certe risparmiate al segretario comunista. De Mita ha ironizzato sulla meraviglia di Berlinguer «che la Dc nella competizione dell'alternativa non lavori per la vittoria del Pci». Longo ha lamentato che sia emersa una posizione «più anti-americana che antisovietica». Per Zanone l'alternativa dei comunisti rimane «una linea per l'opposizione più che una proposta attuale». Per Spadolini il revisionismo economico del Pci «è parso parziale». Ponti ad altre forze politiche da parte di Berlinguer non erano stati gettati, non ci si poteva attendere da parte di nessun partito consensi incondizionati.

L'impronta data da Berlinguer è di moderazione, di una gradualità infinitesimale nelle revisioni, forse nella preoccupazione che solo così il grosso del partito, senza troppe scosse, seguirà gli aggiornamenti necessari. Bisognerà vedere se questa doccia fredda data a tanti entusiasmi innovativi risponderà ad una esigenza dei delegati, quella di non deragliare troppo dalla tradizione comunista.

ROBERTO VILLETTI

● **A CASTELLANA SICULA STRADE INTITOLATE ALLE VITTIME DELLA MAFIA** — Il Consiglio comunale di Castellana sicula nella seduta del 26 febbraio 1983 con atto consiliare n. 35 ha intitolato numerose nuove strade ai martiri della criminalità organizzata: Piersanti Mattarella, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Cesare Terranova, Boris Giuliano, Pio La Torre, Michele Reina, capitano Ernesto Basile, colonnello Giuseppe Russo. In tal modo l'Amministrazione comunale di sinistra ha voluto onorare la memoria di coloro che hanno immolato la propria esistenza a difesa delle istituzioni democratiche dello Stato.

● **FIRMATA A ROMA LA CONVENZIONE PER IL COMPLETAMENTO EDIFICI EX CALTAGIRONE** — E' stata firmata tra il comune di Roma e la SVEI, azienda del gruppo Iri-Istaltat, la convenzione per il programma di completamento degli edifici ex Caltagirone. In concessione del comune, la realizzazione di 1.300 alloggi; l'importo delle opere affidate alla SVEI è di oltre 77 miliardi, una quota parte del finanziamento ottenuto dal comune con la legge Nicolazzi (la numero 94 del 12 marzo 1982).

## Finetti: un freno al dialogo tra PSI e PCI

Il segretario della Federazione del Psi di Milano, Ugo Finetti, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Credevamo che tenendo il Congresso comunista proprio a Milano, dove socialisti e comunisti, insieme ai socialdemocratici, sono impegnati in una esperienza di governo significativa e rilevante, e intitolano i lavori all'insegna dell'alternativa, la dirigenza comunista intendesse porre le basi di un rinnovato confronto con i socialisti. Il tal senso ci era sembrato di capire i lavori dello stesso Congresso provinciale dei comunisti milanesi.

Nella relazione di Berlinguer invece nessuno spunto positivo è stato tratto dal confronto che sembrava avviato tra PSI e PCI sui temi di politica estera, di riforma della cosa pubblica e di politica economica. Abbiamo ascoltato una relazione che ridimensiona il «dissenso» nei confronti dell'URSS di Breznev e che fin dall'inizio saluta e sposa le posizioni di Andropov. Scompare ogni cenno all'«euro-comunismo», né ci si addentra nello sviluppo di una analisi critica approfondita delle esperienze dei regimi comunisti nel mondo.

Berlinguer rischia di portare così il Congresso di Milano ad essere proprio quel che si pensava non dovesse essere: un peggioramento e non un miglioramento dei rapporti tra comunisti e socialisti».

**LA FGS AL CONGRESSO DI MILANO** — Al congresso del Pci a Milano è presente anche una delegazione della Federazione giovanile socialista. Na fanno parte i compagni Daniele Cantore, presidente nazionale, Eugenio Giani, coordinatore dell'Esecutivo e Luigi Razzano, dell'Esecutivo nazionale FGS.

## Il saluto dei milanesi portato dal sindaco Tognoli

# Messaggio di Pertini all'assise comunista

di PIERO V. SCORTI

MILANO, 2 — «Sono certo che i comunisti italiani attingono alla forza della loro esperienza storica e alle radici profonde che hanno nelle classi lavoratrici e nel popolo, ispirandosi alla fede nella democrazia e nella libertà, che li sorresse nella lotta contro il fascismo — nella quale fui al loro fianco — sapranno con coraggio e con realismo guardare alla nuova realtà nazionale e internazionale». E' quanto afferma il presidente della Repubblica Sandro Pertini in risposta all'indirizzo di saluto che il sedicesimo congresso del Pci — apertosi oggi al Palazzo dello Sport — gli ha inviato. «Sono certo — aggiunge Pertini — che essi (i comunisti italiani, ndr) daranno il necessario contributo perché la nostra Repubblica, rafforzata nella coscienza popolare e nelle istituzioni, possa costruire una società più libera, più giusta e più prospera, e perché l'Italia con sempre maggiore prestigio possa efficacemente operare fra i grandi paesi democratici. Con questo sentimento invio a tutti i partecipanti il mio augurio cordiale di buon lavoro».

Nel saluto inviato al capo dello Stato dal sedicesimo congresso del Pci si sottolineava, fra l'altro, che «in questi tempi quanto mai tormentati e rischiosi, quali quelli che vivono le istituzioni e il Paese, gli italiani vedono in Lei il sempre indomito combattente per la giustizia e la libertà, costantemente sollecito delle sofferenze del popolo, custode degli irrinunciabili valori morali e

civili della Resistenza e garante del pieno adempimento della Costituzione repubblicana e dell'unità della nazione».

Prima della lettura della relazione da parte del segretario Enrico Berlinguer, sulla tribuna congressuale è salito il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, per portare il saluto della città; questa città governata da una giunta di sinistra, con sindaco socialista, patria e culla del moderno socialismo riformista. Questa Milano che, come ha sottolineato il sindaco, pur non essendo una città turistica né una stazione climatica, è sicuramente capitale, nel senso pieno della parola.

Milano «è centro di migrazione — ha detto Tognoli — nel quale l'integrazione tra i cittadini è stata completa e senza traumi. Sin dal secolo scorso la nostra città ha dato lavoro, casa, istruzione e benessere a centinaia e migliaia di lavoratori di tutte le regioni italiane. Qui sono nate le prime società operaie. Qui è nato nel 1882 il Partito Operaio Italiano. Qui — ha aggiunto il sindaco — è nata la prima Camera del Lavoro d'Italia. Qui, nella culla del capitalismo il movimento socialista creò la Società Umanitaria e già nel 1899 coglieva i primi successi elettorali e partecipava alla direzione amministrativa della città con repubblicani e radicali».

Tognoli ha poi offerto ai congressisti uno «spaccato» della grande Milano, della sua vocazione, della sua capacità di fronteggiare le difficoltà del momento, senza indulgere a un dele-

rio e diffuso catastrofismo di maniera. Milano — ha detto — è una città dalle molte risorse, che ha in sé le energie, le capacità e la ricchezza per superare la congiuntura avversa e mantenere il proprio ruolo». Dopo aver ricordato che nella metropoli lombarda termini come «nuovi ceti», «terziario avanzato», «deindustrializzazione» in atto non hanno nulla di astratto e dopo aver sottolineato alcune caratteristiche socio-imprenditoriali della Milano di oggi, Tognoli ha espresso un giudizio sull'esperienza della Giunta in questi anni. «La collaborazione tra comunisti, socialdemocratici e socialisti è stata — ha detto — dal 1975 ad oggi molto buona e produttiva di risultati, basata su una comunione di programmi e sul rispetto reciproco, tale da creare una base solida. Il clima politico, civile e culturale di Milano si è, in questi anni, liberato dalle tensioni che lo avevano percorso, e si è arricchito di nuovi fermenti e di iniziative, così da permetterci di affrontare in modo costruttivo un dialogo con le forze sociali e produttive che sono le vere protagoniste dei mutamenti in atto».

Il sindaco di Milano ha concluso il suo indirizzo di saluto affermando che «si tratta di raccogliere con coraggio e con spirito progressivo e pragmatico tutte le indicazioni delle trasformazioni in corso e di svolgerle in un'azione tendente all'interesse complessivo del mondo del lavoro, dei produttori e della collettività».



**COMITATO REGIONALE PSI CAMPANIA**

## Costo del lavoro Sviluppo del Mezzogiorno

Presidente: ANTONIO BORRIELLO  
Introduce: SALVATORE ARNESE  
Intervengono: ENZO MATTINA - OTTAVIANO DEL TURCO  
Conclude: NICOLA SCAGLIONE  
Venerdì 4 marzo ore 16,30  
SALA BORSA MERCÌ  
Corso Meridionale - Napoli